

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostenitore » 20
c/c/ Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

L'ASSOCIAZIONE ROMANA RICEVUTA IN UDIENZA SPECIALE DAL PAPA

Un discorso del Santo Padre sulla necessità di uno studio scientifico della religione

Il Santo Padre ha ricevuto il 31 maggio, in speciale udienza, i soci delle Associazioni Universitarie romane di Azione Cattolica in occasione della chiusura del loro anno accademico, presentati da Sua Eminenza Rev. ma il Signor Cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, Suo Vicario, ed accompagnati dai Monsignor Ferrero di Cavalleggeri e Silani, Assistenti Ecclesiastici, dal prof. Bruno Bonella e dalla prof. Maria Bartolotta, Presidenti delle due Associazioni.

Accolto da vivissime acclamazioni, il Santo Padre si è compiaciuto rivolgere ai giovani parole di saluto e di compiacimento. Egli diceva anzitutto di voler dare a quei diletti figli il più cordiale benvenuto, in quanto quell'udienza era senza dubbio da porre tra le più consolanti e le più belle per quelle tante e tali cose che essi rappresentavano. Si trattava, cioè, di soci delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica e veramente queste parole erano come altrettanti titoli ad uno speciale benvenuto, particolarmente riconoscente ed affettuoso, da parte del Padre Comune delle loro anime.

Sua Santità sentiva perciò di dover ringraziare quei cari figli per quel dono così gradito, il più bello che essi avessero potuto portare, della loro presenza e della loro visita, soggiungendo che a significare la filialità, la pietà filiale dalla quale erano animati, sarebbero bastate le liete accoglienze che avevano salutato il Padre al Suo giungere e che Lo avevano accompagnato nella rapida rassegna fatta come per rinnovare o fare la personale conoscenza con ciascuno di quei dilettissimi figli.

Tutto questo diceva bene con quali occhi e con quali sentimenti il Santo Padre vedeva quei giovani e ringraziava il Signore per avergli dato e preparata, proprio così come solo la mano di Dio sa fare, una così bella chiusura del santo mese di Maria, senza alcuna esagerazione ma in una bella verità di cose, concedendoGli un tale auditorio che Gli richiama gli anni lontani ma non mai dimenticati, nei quali il mese di maggio era una delle occupazioni più gradite e più gustate nel corso del Suo ministero sacerdotale.

Vita e azione

Ma non era solo il mese di Maria che quei giovani facevano chiudere al Santo Padre in un modo così consolante per il Suo cuore paterno; ricorreva in quel giorno anche il suo 78° compleanno (vissime acclamazioni nell'uditorio di: vita! vita!); e bene a posto erano dunque le invocazioni o le acclamazioni alla vita espresse da quei giovani anche se, a dire il vero, la vita sia già stata lunga e gli anni molti. Vita ed anni che sono doni di Dio, lunga vita e molti anni che ormai sono dietro al Padre, come in un cammino percorso, come un sentiero

coperto, a differenza di quei giovani, per i quali invece la vita sta loro d'innanzi come un cammino da percorrere, un sentiero per il quale sono appena avviati.

Grato, perciò, degli auguri, il Santo Padre con tanta maggiore fiducia li ricambiava affinché gli anni di quei figli fossero molti, pieni di vita e di azione.

E questo, infatti, il fondo del Suo pensiero per quanto riguarda quella Azione Cattolica della quale essi sono parte così importante, come sempre Egli ha pensato e detto.

Che cosa è, infatti, la vita senza l'azione? È vero che l'azione non è possibile senza la vita ma anche la vita senza l'azione sarebbe nulla perché dove c'è vita c'è azione e dove è più vivace l'azione più lunga e profonda è la vita. Era proprio, perciò, in questo senso, come del resto in tutti i sensi buoni, che il Santo Padre ricambiava l'augurio rivoltoGli, affinché quei cari giovani avessero la vita, una lunga vita di azione, come del resto Egli aveva già potuto vedere e constatare essendo Suo desiderio essere informato di tempo in tempo, anzi frequentemente, del lavoro che essi vanno svolgendo, delle loro diverse e svariate attività.

Studiare scientificamente la religione

E a proposito di queste, non era la parola dell'incoraggiamento e dell'esortazione che il Santo Padre voleva dire sapendo che essi non avevano bisogno, sebbene quella della congratulazione e del fiducioso augurio affinché le loro attività non solo si svolgano come ora ma abbi più e sempre meglio. Accennando poi a quanto aveva rilevato del loro lavoro, Sua Santità amava ricordare le attività di cultura religiosa e di carità, essendo queste come due alle direzioni, due vere sommità, due luci grandi e benefiche di verità e di bene: la verità e la carità, particolarmente congratulandosi per i corsi di cultura seguiti da quei giovani e dei quali aveva veduto un saggio importante nel lavoro dello studente Pecoraro (1), veramente interessante anche, si poteva ben dire, dal punto di vista teologico e meritevole di speciale congratulazione. Per mezzo del loro campione, quei giovani avevano dunque chiaramente mostrato l'alto apprezzamento che essi danno ad un cammino bello, luminoso e ad essi particolarmente utile quale quello dello studio approfondito della nostra santa Religione, sì da averne una cognizione larga, profonda, completa ed organica, e ad essi tanto più necessaria proprio perché universitari, aventi cioè la felice abitudine di tutto studiare, e di occuparsi dei vari rami dello scibile. Nella loro compagine spirituale sarebbe perciò tan-

(1) Vincitore del concorso per un tema scritto di religione indetto tra i propri soci dall'Associazione romana.

to più stridente la mancanza di uno studio un poco severo, sistematico e metodico, proprio come dev'essere, scientifico, di ciò che più vi si presta, perché essi lo sanno per felice esperienza che la Religione non solo può essere studiata scientificamente ma lo deve essere per la sua stessa profondità ed importanza, per i rapporti che essa ha con tutto ciò che è, perché tutto ciò che è o è Dio o è creatura di Dio.

La luce del mistero

A quei giovani si può pertanto applicare ciò che San Paolo diceva ai dotti studiosi del suo tempo, a quegli uomini che sapevano tutto, che studiavano la bellezza del creato ma che, come appunto si esprimeva l'Apostolo con una parola terribile, erano "inescusabili", in quanto che conoscevano la bellezza e l'ordine del creato ma non avevano saputo vedere, attraverso ad esso, il Creatore, in quanto cioè non avevano saputo studiare il vero

religioso, la verità religiosa. È appunto nel quadro di queste considerazioni che gli Universitari di Azione Cattolica entrarono, allorché compirono i loro studi. Essi sono, nelle constatazioni dell'Apostolo, gli uomini che sanno, che studiano: però, sicuramente, essi non vogliono né vorranno mai essere "inescusabili", perché già hanno sentito, gustato e sperimentato tutto ciò che di bello c'è nello studio della Religione. Permangono, è vero, i veli del mistero ma essi si illuminano di ineffabili splendori, e rivelano verità sicure e certissime anche se non si arriva fino all'evidenza volgare dell' "evidente", sicché c'è da ringraziare Iddio per questa grande grazia che ci è concessa.

Diceva bene un dotto che non era né Papa, né Vescovo ma ebreo e lo diceva allo stesso Santo Padre vedendo sul Suo tavolo un libro di dogmatica a lui non ignoto: esservi più filosofia in quei libri che non in quelli di

filosofia. Il mistero resta mistero, il dogma resta dogma ma la verità dei misteri divini traluce da tutte le parti.

Ancora una volta, perciò, il Santo Padre si congratulava per l'interesse che quei giovani avevano portato ai loro corsi e concorsi di religione, non dubitando che essi Gli avrebbero fatto gustare altre pagine di questo loro correre e concorrere. Li ringraziava poi degli auguri di vita e di azione, di quella vita che si svolge nell'azione, ricambiandoli con la certa fiducia che essi sarebbero andati sempre avanti in queste belle vie e direzioni; e ringraziandoli altresì per il dono della loro presenza, gioiello prezioso col quale chiudeva un anno della Sua vita, nell'ultimo giorno del mese di Maria, in modo che anche quei cari figli erano nella lieta e bella situazione di poter invocare il nome di Maria proprio agli inizi di un altro anno di vita del Padre.

Impartita la Benedizione Apostolica su tutti i desideri ed aspirazioni degli intervenuti e su quanto essi portavano nel pensiero e nel cuore, il Santo Padre lasciava la sala salutato da vivissime acclamazioni dei fucini che Gli rinnovarono la dimostrazione di affetto e di pietà filiale che già Lo aveva accolto al Suo giungere.

Ricordando Pio X.

(Nel Centenario della nascita - 2 Giugno 1835-1935)

Rivive nella memoria dei non più giovani la dolce immagine paterna di Pio X, che ai giovani del suo tempo volle tanto bene e che fu tanto da essi riamato.

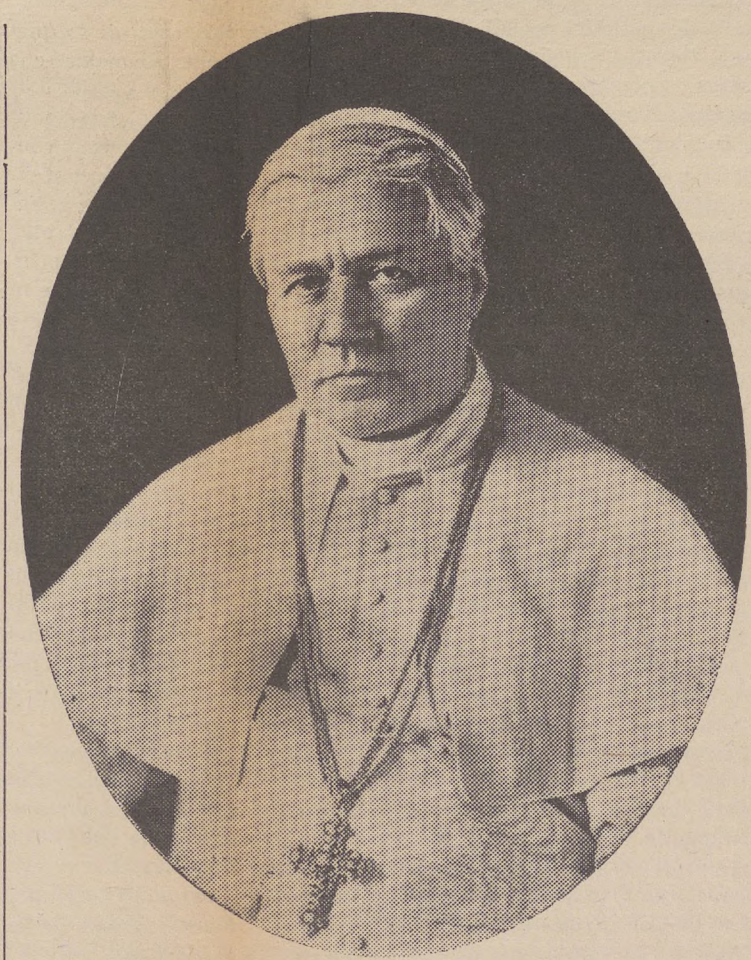
In un foglio giovanile come il nostro, non si può che rievocarlo sotto l'aspetto del padre tutto sollecito del bene dei figli più giovani, ed io lo farò servendomi di ricordi personali.

Il grande figlio della piccola Riese, nel tempo in cui incominciano le mie memorie aveva circa 55 anni, perché esse risalgono al 1890, quando cioè Mons. Giuseppe Sarto era Vescovo di Mantova, della diocesi che ha legata gran parte della sua storia ai Gonzaga ed ha fra le sue parrocchie anche Castiglione dello Stiviere dove nacque S. Luigi.

Fu nel 1890 che Mons. Sarto prese l'iniziativa di festeggiare in modo solenne il terzo centenario della morte di S. Luigi Gonzaga e che promosse a questo fine un Comitato Nazionale di cui fecero parte dei giovani valorosi di Milano (erano allora universitari) quali Agostino Cameroni, Cesare Nava, Filippo Meda ed altri, giovani ai quali era riservato un grande compito nell'azione cattolica italiana, affidando anzi ad essi la pubblicazione di un periodico d'occasione che si chiamò l'Eco di S. Luigi e che si pubblicò a Milano per tutto il periodo delle feste centenarie.

Fu attraverso quel periodico milanese e mantovano, che imparai anch'io a conoscere il Vescovo Sarto ed a seguirlo con ammirazione sempre crescente, specialmente per quella corrispondenza che tutti i giovani sentivano con l'anima sua trasparente, nei sogni di una attività sempre maggiore nel campo del bene.

Il Centenario Aloisiano fu un trionfo ed un risveglio potente di energie giovanili, da un capo all'altro d'Italia: le Sezioni Giovani dei Comitati dell'Opera dei Congressi, i Circoli della Gioventù Cattolica, mille altre forme di



azione cattolica nel campo giovanile presero o ripresero vigore, segnatamente gli oratori festivi, dei quali si era fatto nuovo apostolo Don Bosco, che da qualche anno soltanto era passato ai premi eterni.

Questa del Centenario di San Luigi è generalmente una tappa un po' trascurata dai biografi nel narrare la vita ascensionale di Giuseppe Sarto, eppure io credo che, nelle vie della Provvidenza, abbia servito molto a metterlo in vista fuori dei confini del mantovano e a richiamare su di lui l'attenzione di molti e della stessa Santa Sede, quando si trattò di provvedere alla Sede patriarcale di Venezia, rimasta vacante per la morte del Card. Agostini. Certo, del Vescovo di Mantova quel Centenario aveva messo in luce le preclare virtù apo-

stoliche, l'amore per la gioventù e per le attività molteplici per il popolo, che gli procacciarono la più schietta popolarità anche nella città della Laguna, dove fu accolto in trionfo, appena che le difficoltà di ordine politico vennero rimosse, e ciò fu il 22 di novembre 1894.

Le mie memorie, da quell'epoca in poi, lo riportano più frequentemente e più vivamente.

La sua prima venuta a Roma, dopo la presa di possesso del Patriarcato, non fu troppo affrettata: passarono circa due anni, e questo ritardo gli procurò un dolce rimprovero da parte di Leone XIII, che bramava di vederlo spesso e di conversare con lui.

Lo raccontava egli stesso — il Card. Sarto — nelle indimenticate

Guido Anichini

(Continuà in 2ª pagina)

Ripensamento

II.

Continuando la nostra valutazione vogliamo oggi soffermarci brevemente su la parte culturale dei recenti Convegni e sincerarci se l'impostazione data dal Consiglio Superiore abbia trovato in noi rispondenza, sia venuta incontro ai nostri bisogni, ci abbia fornito un valido orientamento per la costruzione, senza dubbio ardua e faticosa, della visione cristiana del sapere.

L'innovazione portata quest'anno nel Tema dei Discorsi Inaugurali, che si sono dedicati alla Commemorazione di grandi Figure su la cui vita noi universitari cattolici avessimo particolari motivi per soffermarci a meditare, si può affermare sia stata felice e abbia trovato nei compagni il più largo consenso. Nessun discorso d'apertura poteva essere più efficace, per farci iniziare i lavori con compresenza serietà d'intenti, che la rievocazione di Grandi, che l'ideale nostro hanno saputo concretare sino a impersonarlo, fatta da stessi nostri Maestri, da Professori che senza posa sostengono e guidano il nostro sforzo di Azione Cattolica universitaria.

Agli Ill.mi Professori Colonnetti, La Pira, Boggiano-Pico, Palmieri giunga il nostro grazie vivo e riconoscente.

La FUCI ha così voluto, con queste Commemorazioni, dimostrare la gratitudine che nutre per i Grandi dell'azione e del pensiero cristiano, affermare la continua immediata fecondità del loro esempio, fierissima che accanto a Contardo Ferrini, a Giuseppe Toniolo, a Giuseppe Moscati si commemorasse un suo figlio, Pier Giorgio Frassati.

Già si è diffusamente parlato, su queste stesse colonne, sulla funzione e sul significato della Relazione Generale Filosofica e della istruzione filosofica in generale, nè si vuol ora tornare ad insistervi.

Il tema posto quest'anno allo studio «Il mondo morale» ha inteso, oltre che portare la nostra attenzione su un fondamentale problema della vita spirituale, darci un orientamento necessario per poter esaminare e valutare in relazione al nostro apostolato, quella particolare forma di sensibilità ai problemi morali che riscontriamo oggi frequente nell'ambiente universitario.

E pure in questo campo dell'istruzione filosofica, pur così arduo, e così vitale per la nostra costruzione intellettuale ispirata al pensiero cristiano, i recenti Convegni hanno segnato un progresso. Il tema ha trovato

un'accoglienza consapevole della sua importanza e ha suscitato, come si prevedeva, interessanti dibattiti sulle preoccupazioni morali dello studente universitario di oggi.

Siano rese vive grazie ai Professori P. Pera, Montanari, Gonella e Riccio che ci hanno dato un così valido contributo in questo delicatissimo campo del lavoro fucino.

Le Relazioni di Facoltà hanno incontrato l'attenzione più viva in noi, che avvertiamo chiaramente come sia questo il punto più decisivo per la nostra opera di integrazione dell'educazione della Scuola Superiore dal punto di vista cristiano, il punto che ci rivela insieme di quale grado di intensità viviamo la vita della FUCI.

Interesse largo, dicevo, e vivo: anche, anzi soprattutto, là dove dai compagni sono state individuate imperfezioni o deficienze, qual'è quella della mancanza, verificata in qualche sede, del Direttore della Relazione di Facoltà, lacuna che il Consiglio Superiore si propone di colmare con cura, o della necessità, ormai rilevata improrogabile, di impostare anche ai Convegni di Zona, le relazioni delle Facoltà di Ingegneria, di Chimica e Farmacia e di Scienze Economiche e Commerciali.

Questo interesse, mentre ci dice chiaramente che il lavoro specifico dei gruppi di Studio è stato intensamente curato nelle Associazioni ci riempie al tempo stesso il cuore di gioia perché attraverso di esso possiamo confermarci che lo spirito della FUCI si afferma e fruttifica veramente.

Ed è con animo commosso che ringraziamo i compagni relatori della loro modesta, ma significativa fatica.

E da ultimo gli argomenti formativi sull'austerità dei costumi — e sulla formazione intellettuale — sono stati in ogni sede sentiti non solo, ma ripensati da ognuno dei partecipanti in relazione alla propria esperienza e ai propri bisogni, sotto la guida dei nostri Assistenti cui vogliamo dire qui, per questa e per ogni loro altra fatica durata per noi in questi Convegni, la nostra profonda riconoscenza.

Attraverso la discussione, la più animata certamente di tutte le adunanze era il tema dell'apostolato fra i compagni, quello su cui si portavano infine le ansie e le conquiste ormai stabilmente assicurate in noi; e che l'idea costante dell'apostolato sia il piano su cui ci si incontra dopo l'arduo percorso individuale è la testimonianza per noi più bella che il nostro lavoro non mira ad altro che alla gloria di Dio.

Giovanni Ambrosetti.

Il superuomo

In tutta la storia del mondo si notano momenti in cui l'uomo, fatta esperienza dell'intrinseca insufficienza delle cose e perfino di sé a se stesso, cerca di valicare i confini dell'umanità e di diventare più che uomo: si hanno allora i tentativi mistici di unione con la Divinità attraverso l'annullamento della persona umana nel mistero orgiastico; per divenire più che uomo l'uomo cerca di farsi assorbire nel gran tutto: più sensualmente, cercando di godere di questa fusione, nei misteri orgiastici, più asceticamente nelle purificazioni successive delle religioni indiane: nell'armonia del pensiero greco, tendendo all'apatia degli stoici o all'atarassia degli epicurei. Ma c'è in tutti questi processi una fondamentale tristezza: la persona umana e le sue cose debbono scomparire per dar luogo ad un'astratta universalità che perennemente vela il suo viso, fino al giorno che, scoperta, uccide col suo aspetto, perché il suo aspetto è il nulla.

Si ripiegano allora gli uomini di buon senso su sé stessi e dicono: — godiamoci le piccole cose; domani saremo ombre; o l'ombra del nulla, o la piccolezza delle piccole cose, ma concrete almeno —. Ed anche questa è saggezza; la saggezza di Orazio. Ma anche l'altra era saggezza: la ricerca del soprannaturale. E nessuna delle due, da sé, era saggezza.

Natura e soprannatura nell'uomo

La buona novella del Cristo fu questa: l'uomo deve diventare più che uomo, e non deve tuttavia distruggere la sua umanità né la concretezza delle cose naturali: perché l'uomo è umano e le cose naturali limitate appunto per la volontà di Dio che le ha fatte così naturali e limitate: né può l'uomo innalzarsi distruggendo quello che Dio stesso conserva: ma l'uomo e le cose che paiono solo sé stessi, sono nel loro profondo più che sé stessi, perché Dio li ha fatti capaci di diventare più che sé stessi: esser seguace di Cristo non è distruggere la creatura per eliminare i limiti, ma far crescere la creatura dell'interno fino a farla capace di ospitare la Grazia: inserirsi nel soprannaturale attraverso lo sviluppo dei caratteri universali (cioè quelli più profondamente reali) delle creature naturali: dare valore eterno (l'eternità è soprannaturale) alle cose temporali, e valore spirituale alle materiali: godere della vita naturale come se non se ne godesse e non goderne come se ne godesse, purché una cosa si avveri: che nella nostra vita sia glorificato Dio e il nostro essere naturale elevato alla soprannatura. Ed insieme sapere che nel tempo noi conosceremo sempre il limite, e la Grazia soprannaturale che vivrà in noi non ci darà il godimento dell'infinito, ma ci farà più mortificanti sentire i nostri limiti e quelli delle cose: fino al paradosso: che noi odieremo le cose limitate perché non rispondono alla nostra sete d'infinito, ma le *doveremo* amare perché Dio vuole che noi umilmente viviamo in queste cose limitate.

I superuomini cristiani e gli altri

Da allora la storia umana è stata dominata da questo problema: sempre in atto, perché sempre risolvendosi o non risolvendosi anima per anima, di vivere nelle creature limitate non amandone il limite ma la loro indefinita espansibilità, così che attraverso la creatura finita si ami l'infinità di Dio, e ci si innalzi dai limiti della natura alla totalità della soprannatura: i Santi sono gli eroi di questa tremenda avventura; i superuomini cristiani. Il cristianesimo ha così ingigantito l'amore per la terra e l'utilizzazione di essa: con un processo che è stato fecondo finché si è inteso che il lievito di questa crescita doveva essere più che umano.

Più tardi si è voluto che anche il lievito fosse umano: e l'umanesimo negò il peccato ori-

ginale e avviò l'uomo a costituire con la sola sua umanità la propria divinità: il superuomo si cercò di costruirlo con gli ingredienti umani: e poiché questi erano tutti di qualità umana non si poté ottenerlo se non variando la quantità: era necessario tendere al colossale: come Nembrot che fece la torre per sfidare il cielo, e non capì che più grande della bruta torre era il vivo seme di senape, perché qui c'era qualche cosa di qualità superiore, la vita, che nessuna quantità inferiore può sostituire.

Così invece del minuscolo superuomo cristiano (il Santo) che può essere un qualunque ciabattino che rattoppa con cura le scarpe sdruccite del prossimo, si ebbe il mastodontico superuomo umanistico che spacca tutto: le leggi, la verità, la morale di chi lo ha preceduto e gli vive attorno: e se non spacca col randello, fende con l'ironia sottile di chi, per essere superiore ai piccoli uomini, rinuncia a vivere qualsiasi vita, pago del suo dissolvente scetticismo.

Si vuol costruire il superuomo mantico che si modella su Caino, dall'altra il più moderno che cerca di sottrarsi ai limiti umani abbandonandosi a una completa disponibilità, a una assoluta arbitrarietà di pensiero e di condotta, per illudersi di raggiungere così l'infinità divina.

Si vuol costruire il superuomo senza tener conto che l'esistenza stessa di esso è condizionata ad una vita superumana, e nonché questa, l'uomo non giunge a costruire neppure quella umana: la vita è un dono: suscitata significata accettarla. Solo sul dono accettato si possono costruire i singoli atti volontari che costituiscono la nostra vita effettiva: e

come mai non nascerebbe l'essere che aspettasse di generarsi da sé, non nasce il superuomo che si vuol costruirsi da sé.

L'umiltà condizione ad ogni superumanità

Una cosa ben più triste nasce: quanto più l'uomo vuol elevarsi al di sopra dell'uomo senza ricorrere a ciò che è disopra dell'uomo, tanto più esso si disumanizza e diventa meccanico: l'ipe-trofia del meccanismo, il vuoto del futurismo, la disumanità del collettivismo sbocciano tutti di qui: dal voler superare l'uomo non infondendovi la concretezza della vita divina, ma dissecando con l'astrazione matematica che sembra superare i limiti solo perché moltiplica le divisioni. Si ha così il superuomo disumano: la macchina umana, tutta arte, o tutta politica, o tutta economia, o tutta biologia, che ha generato poi la macchina metallica non come serva ma come divinità e meta ideale: — quando —, sospiravano i futuristi (ed era l'unico sospiro che si permettersero) — gli uomini non nasceranno più, ma verranno fabbricati?.

Il paradosso è questo, che siamo noi cristiani che abbiamo la meta fuori delle cose temporali, quelli che dobbiamo ridare senso alle cose temporali, noi che miriamo a diventare più che uomini (questo è la Grazia) quelli che dobbiamo ridare senso alla vita umana nei suoi aspetti umani.

Guai a noi se ci illuderemo di costruire anche noi la nostra superumanità senza amare l'umanità: senza amare questi limiti che ci stringono sì e devono essere respinti sempre più in là, ma senza dei quali noi non esistiamo neppure.

L'ultimo paradosso è questo, che condizione ad ogni superumanità è l'umiltà.

Fausto Montanari

Ricordando Pio X

(Segue dalla 1ª pagina)

bili serate che si passavano attorno a Lui, nel Seminario Lombardo ai Prati di Castello, dove scendeva ogni volta che gli occorreva di recarsi a Roma.

La sua conversazione, piacevolissima, ricca del più schietto umorismo veneto, di pura vena popolare, guidata da un fine accorgimento educativo, per noi giovani che pendavamo dal suo labbro era la dote più eletta del suo bel cuore. Egli stesso nel conversare coi giovani seminaristi pareva che dimenticasse la sua eminente dignità per scendere al nostro livello — pur senza confondersi con noi — e comunicare a noi le immense ricchezze della sua esperienza e del suo spirito apostolico.

Gli episodi potrebbero essere tanti: accennerò solo alla sua dichiarata partecipazione alle più belle iniziative di quel tempo e alla paterna partecipazione che il Card. Sarto prendeva per le cause dei più generosi; in modo particolare lo ricordo protettore di Don Davide Albertario, direttore dell'*Osservatore cattolico*, anima ardente e giovanilmente combattiva, a cui aderiva la parte più eletta della gioventù ecclesiastica e di azione cattolica di quegli anni memorandi.

Il Card. Sarto, pur con la bella chioma imbiancata, era in quel tempo l'amico, il fautore, il paterno animatore delle migliori energie giovanili.

Pio X e l'Azione Cattolica...

Fra i giovani elementi dell'azione cattolica, allora, era un suo sacerdote pieno di vita e di fervore apostolico, che il Patriarca aveva collocato come cappellano nella borgata di Gambarare, in mezzo ad una popolazione di lavoratori di classe agricola: si chiamava Don Luigi Cerutti, nome rimasto celebre, che avendo fatto felici esperienze per combattere l'usura col sistema della Cassa Rurale sistema Reiffaisien, ne era fatto apostolo in tutta l'Italia. Ebbene, Don Luigi Cerutti lavorava con la piena intesa, l'appoggio e direi anche la direzione morale dal Card. Sarto Patriarca di Venezia.

L'Azione Cattolica Sociale non può dimenticare il Congresso del-

l'Unione Cattolica per gli Studi Sociali, che si tenne a Padova in quel periodo così fecondo di studi e di iniziative e che tracciò una direttiva precisa mediante le magistrali lezioni di Giuseppe Toniole: ebbene, ai fianchi del maestro dei cattolici sociali d'Italia, col Vescovo poi Cardinale Giuseppe Callegari, c'era il Cardinale Patriarca di Venezia, sempre animatore di ogni giovane energia.

Risale a quel tempo anche il nascere e il fiorire della Fuci, affidata in un primo tempo alle mani di Mons. Giacomo Radini Tedeschi, poi di altri zelanti sacerdoti di varie parti d'Italia, finché trovò in Giuseppe Toniole il Maestro e in Giandomenico Pini il suo apostolo più efficace e fattivo.

L'azione cattolica attraversava momenti non lieti, per difficoltà interne ed esterne: ci fu chi pensò a preferenze del Card. Sarto per uomini e forme di azione che avevano fatto il loro tempo e che egli non gradisse l'affiorare di elementi giovanili, più alla portata dei problemi che il secolo nuovo conduceva seco. Invece il Card. Sarto guardava con simpatia grande alla gioventù specialmente studiosa, e se gli occorre di alzar la voce mentre ferveva una lotta più di persone che di idee, fu per salvaguardare l'onore e la reputazione di uomini venerandi che all'azione cattolica avevano dato la parte migliore dei loro anni operosi.

... e la Fuci

Anche la Fuci ebbe le sue vicende e i suoi trionfi, in quei tempestosi e pur così fecondi periodi di lotte e di affermazioni cattoliche: basti ricordare il Congresso Universitario Internazionale celebrato a Roma nel settembre del 1910.

Leone XIII intanto chiudeva pontificalmente la sua carriera mortale con un gesto di giovanile freschezza quando, ai 3 marzo 1903, in un discorso rimasto celebre, manifestava la sua simpatia per le forze nuove che

in nome di una democrazia fatta cristiana si affacciavano impazienti all'orizzonte.

Queste forze nuove furono le prime ad osannare al Card. Giuseppe Sarto, appena pervenuto, il 4 agosto 1903, col nome di Pio X, al Trono Pontificale, ed Egli ricambiò loro il saluto richiamando a nuova vita la Gioventù Cattolica Italiana, (col presidente Paolo Pericoli che conservò costantemente alla presidenza) dando larghi incoraggiamenti agli Universitari della Fuci, ammettendo alla sua presenza i ginnasti cattolici, che allora si univano in balde squadre, da un capo all'altro d'Italia, all'ombra dei patrii campanili.

La Fuci, un bel giorno, usciva da una crisi nominando suo presidente un giovane fiorentino che la seppe guidare per vari anni con saggezza e prudenza: era lo studente di Legge Mario Augusto Martini, nome ben noto nel campo delle attività cattoliche e degli studi economico-sociali. Pio X volle vederlo e benedirlo, e con pochi e misurati ammonimenti lo animò a svolgere la sua missione, non certo facile né piana. Da quel giorno, la Fuci riprese la sua vita ascensionale.

Del resto dell'amore grande di Pio X per le anime giovani si ebbe la prova più bella quando, col decreto *Sacra Tridentina Synodus*, concesse la S. Comunione ai bambini, appena giunti all'età della discrezione.

Egli comprendeva quanto bene avrebbe prodotto nelle anime dei fanciulli, in tutte le anime giovanili, il contatto sollecito e frequente, anche quotidiano, con le carni immacolate del Redentore divino. I frutti che se ne sono colti sono straordinari: la gioventù cristiana, anche universitaria, ha imparato a poco a poco ad essere assidua alla Mensa Eucaristica, fonte di ogni alimento spirituale, fiamma di ogni attività apostolica.

Le benemeritenze verso la gioventù

Fu, senza dubbio, principalmente nell'intento di preservare la gioventù — sempre più facile a prestare orecchio agli amatori di novità — che Pio X si determinò a dare un terribile colpo di mazzetta al così detto Modernismo, che per le vie di una filosofia di marca sospetta invadeva il campo della Teologia e sboccava in un pelago di errori eretici. L'enciclica *Pascendi* fu questo terribile colpo di mazzetta, che distrusse l'errore nel campo dottrinale. Le vittime che la grave misura portò con se poterono contristare il padre amoroso, non distolsero dal suo inflessibile atteggiamento il Pastore vigilante.

Il quale ad una gioventù principalmente volse le sue cure, e fu la gioventù ecclesiastica. Si deve a Pio X la istituzione prima dei Seminari regionali d'Italia, specialmente meridionale, nei quali fosse dato al giovane clero di formarsi nella mente e nel cuore, con maggior copia di mezzi di quello che fosse concesso nei piccoli Seminari diocesani. Quando sorse il Seminario Regionale di Catanzaro, si può dire che spuntò era nuova per il clero del Mezzogiorno d'Italia e per le popolazioni che da esso aspettano il pane dello spirito.

Queste, fra le tante, le benemeritenze di Pio X verso la gioventù, studiosa o non, che mi tornano a mente in occasione del Centenario della sua nascita.

Dalle sue apostoliche premure, continuate dopo di Lui ed adottate nei tempi nuovi dai Pontefici che Gli succedettero nel seggio apostolico, gran bene ne è derivato e tutti ne risentiamo le felici ripercussioni.

Fra coloro infatti che scendono nelle grotte vaticane a pregare sulla tomba di Pio X — *pauper et dives, mitis et humilis corde*, — sono frequentissimi anche i giovani, ai quali il suo programma apostolico — *instaurare omnia in Christo* — portò indefettibile alimento, col pane supersostanziale della vita e con le provvidenze di cromo intellettuale e formativo, messe in opera con instancabile attività. E la risposta all'invito che così spesso gli usciva dal labbro: « vogliatemi bene, ragazzi ».

Guido Anichini

SOCI BENEMERITI

Mons. PIETRO COFFANO (quote 1935) - L. 300

La V Settimana Universitaria di Salisburgo

(6-25 AGOSTO 1935)

Quando nell'estate del 1931 si tenne a Salisburgo la prima edizione delle Settimane Universitarie internazionali, il programma di tali Settimane di Studio veniva chiaramente stabilito: si voleva dare agli studiosi e agli studenti cattolici di tutta Europa la possibilità di incontrarsi durante il periodo estivo, di esaminare insieme, alla luce del Vangelo, i problemi che maggiormente agitano la coscienza moderna, di cercare ai problemi stessi soluzioni che siano spontanee e necessario sviluppo e conseguenza del tradizionale pensiero cattolico, infine di creare un ambiente favorevole ad una graduale erezione della tanto auspicata Università cattolica tedesca.

Tale programma si è venuto negli anni successivi sempre più e sempre meglio affermando, e le Settimane di studio di Salisburgo si sono imposte per numero di partecipanti e per fama di docenti, come la più importante manifestazione culturale internazionale dei cattolici. In questi ultimi due anni tuttavia tale manifestazione è venuta assumendo un significato ed una importanza del tutto particolari, date le condizioni in cui è venuto a trovarsi il Cattolicesimo in Germania.

Bisogna qui ricordare che l'iniziativa di fondare a Salisburgo una Università cattolica era sorta dalla collaborazione degli ambienti d'Austria e di Germania. I cattolici di lingua tedesca sentivano la mancanza di una loro Università che potesse svolgere la sua azione culturale nei paesi germanici, università che doveva affiancarsi alle consorelle già note di Milano, di Lovanio, di Friburgo. A chi affermava che appunto l'esistenza di una Università cattolica a Friburgo, nella Svizzera tedesca, non rendeva necessario il sorgere di un'altra Università cattolica, si rispondeva che l'Università di Friburgo ha, per la nazione stessa che l'ospita, per il genere di studi, per la frequenza di studenti provenienti da ogni parte dell'Europa, un carattere spiccatamente europeo, mentre l'erigenda Università cattolica di Salisburgo dovrebbe avere la funzione specifica di far conoscere e far penetrare la cultura cattolica nel mondo germanico: come ogni popolo ha caratteristiche sue proprie, ed una sua particolare funzione ad esse corrispondente, così i cattolici hanno, in seno ad ogni popolo, una funzione che può mutare nei mezzi — se non nel fine — appunto col mutare dei caratteri e delle tendenze dei singoli popoli e delle singole razze.

Per queste ragioni, cattolici austriaci e cattolici del Reich si erano proposti, in fraternità di spirito e in materiale collaborazione, di fondare a Salisburgo una Università cattolica che potesse adempiere a tale funzione; ed era stata scelta Salisburgo sia per la posizione al confine austro-bavarese, sia per le secolari tradizioni cattoliche della città — detta "Roma tedesca" —, sia per l'ambiente calmo e quanto mai adatto agli studi che la città e i suoi magnifici dintorni offrono, sia infine perché il già esistente e già famoso Collegio benedettino, sorto a Salisburgo — ed annesso alla secolare Abbazia di S. Pietro — per iniziativa e col contributo delle maggiori Abbazie benedettine dell'Europa Centrale e anche dell'America del Nord (che vi mandano a studiare i loro migliori novizi), costituisce già un notevole centro di studi da cui più facile sarà passare alla costituzione di una vera e propria università.

Ma quando i rapporti tra Austria e Germania, per le ragioni a tutti note, subirono la tensione che pare non volersi tuttora allentare, e i cattolici tedeschi di conseguenza non poterono più collaborare, con i loro non indifferenti apporti morali e materiali, né alle Settimane di Studio né al lavoro preparatorio per la Università, il sogno di tanti cattolici di lingua tedesca parve improvvisamente divenire inattuabile. Ma — dopo la tragica morte di Dollfuss — l'iniziativa, da privata che era, divenne pubblica, si formulò l'idea che essa do-

vesse portare il nome del Cancelliere che tanto appoggio aveva dato alle Settimane di Studio e che sperava di realizzare presto l'Università. E con recente decreto il Governo federale austriaco ha approvato l'erezione a Salisburgo della Facoltà libera cattolica di Salisburgo. Il primo passo è fatto.

Pertanto le Settimane di studio di quest'anno presentano un programma molto interessante. Da esso risulta chiaramente che

i dirigenti e gli organizzatori desiderano creare a Salisburgo — per mezzo delle Settimane, della nuova Facoltà, dal Collegio benedettino, e della futura Università — un centro di studi che, a pochi chilometri dal confine bavarese, rivolga ben alto a tutti gli uomini di buona volontà il monito che solo nella Croce di Cristo si trova la salute e la grandezza spirituale e naturale di un popolo.

C. V.

IL PROGRAMMA

Ogni giorno si comincia con la S. Messa e discorso e si finisce la giornata con la Benedizione.

Discorso d'apertura.

« Settimane di studio superiori per studenti universitari ». Discorso di apertura di S. E. Mons. Sigismondo Waitz.

I. - L'INFLUENZA MODERNA RELIGIOSA E TEOLOGICA, E LA CHIESA (Lezioni per tutti i partecipanti - 15 ore).

Queste lezioni saranno tenute dal Professore Universitario Paul Simon - Paderborn.

II. - MISTICA E TEOLOGIA.

A) Lezioni

1) « La mistica nella Storia » (15 ore) - Prof. Univ. Guglielmo Oehl di Friburgo in Svizzera.

2) « Il Fondo Dogmatico della Mistica » (15 ore) - Prof. Univ. P. Anselmo Stolz di Roma.

3) « Il Fondo psicologico della mistica » (15 ore) - Prof. Univ. P. Luigi Mager di Salisburgo.

B) Seminario

1) Lettura e spiegazione dei Testi Mistici (5 ore) - Prof. Univ. Guglielmo Oehl di Friburgo in Svizzera e Prof. Univ. P. Luigi Mager di Salisburgo.

2) « La Mistica occidentale e il Medio-Evo Russo » (5 ore) - Dott. Rodolfo Jacoditsch di Vienna.

3) « Mistica - Magia - Spiritismo » (5 ore) - Prof. Dott. Alessandro Spesz-Kosice di Kaschem.

C) Conferenze

1) « I Fenomeni mistici straordinari » (1 ora) - P. Agostino Gemelli O.F.M., Rettore Magnifico dell'Università Cattolica di Milano.

2) « Le strade della devozione Cristiana » (2 ore) - Prof. Dott. Ernesto Böninghaus S. J. di Valkenburg.

3) « S. Giovanni della Croce e la sua dottrina mistica » (2 ore) - Padre Bruno di Gesù-Maria di Parigi.

III. - STORIA DELLA CULTURA E DELLA RELIGIONE DEL FUTURO ORIENTE CRISTIANO.

A) Lezioni

1) « Coloro che preparano la via delle unioni dei popoli e delle culture dell'Oriente cristiano » (15 ore) - Prof. Univ. Dott. Erik Peterson di Roma.

2) « La fondazione delle Unioni dei popoli e delle culture dell'Oriente cristiano attraverso la Chiesa » (15 ore) - Prof. Ugo Rahner S. J. di Innsbruck.

3) « L'ingresso dei tedeschi nelle Unioni dei popoli e delle culture dell'Oriente cristiano » (15 ore) - Professore Universitario Luigi Dempf di Bonn.

B) Seminario

1) « Diffusione dell'antico canto della Chiesa in Oriente » (5 ore) - Prof. Univ. Egon Wellesz di Vienna.

2) « Istituzione dei canti gregoriani » (5 ore) - Prof. Padre Gherardo Drink-Welder. Salisburgo.

C) Conferenze

1) « S. Agostino e il significato della sua mistica storia » (2 ore) - Dott. Baldo Schwar di Friburgo in Svizzera.

2) « S. Benedetto e i Germani » (2 ore) - Prof. Dottor Padre Tommaso Michels di Salisburgo.

3) « I Slavi e l'Oriente » (2 ore) - Prof. Dott. Oscar Von Halecks di Varsavia.

4) « La Chiesa Occidentale e l'Oriente » (2 ore) - Padre Iwan Von Kologriwof S. J., Parigi.

IV. - DIRITTO NATURALE E DIRITTO POSITIVO.

A) Lezioni

1) « Il senso e la forza obbligatoria del Diritto naturale » (15 ore) - Prof. Dott. Giovanni Santès di Vienna.

2) « Il diritto nello svolgersi dei tempi e dei popoli (Diritto romano e Diritto germanico).

3) Idee e realtà del Diritto positivo (15 ore) - Prof. Univ. Dott. Alfredo Von Verdross di Vienna.

B) Seminario

1) « Diritto e Etnologia » (5 ore) - Prof. Hermann Trimborn di Madrid.

2) « Il senso della giustizia nel Medio-Evo cristiano » (5 ore) - Prof. Univ. M. v. Sante Munster di Parigi.

C) Conferenze

1) « La posizione mondiale della Chiesa nei Concordati del dopo-guerra » (2 ore) - Sua Ecc. Mons. Luigi Hirdarl, Roma.

2) « Le moderne forme di Stati » (2 ore) - Prof. Luigi Von Adamovich di Vienna.

V. - FESTA ACCADEMICA DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE CATTOLICHE DI SALISBURGO - 15 agosto 1935.

Il programma definitivo sarà comunicato in seguito.

Le ferrovie austriache concedono a tutti i partecipanti il 25 per cento, agli Universitari il 50 per cento di ribasso. Per alloggi e pensioni rivolgersi in tempo alla Cancelleria del « Salzburger Hochschulwochen » (Salisburgo Dreifaltigkeitssgasse 12). Detta Cancelleria da anche informazioni gratis.

Il prezzo della tessera è di S. 24 (S. = scellino). Per studenti e nazionali è solo di S. 12.

Alloggi in dormitori a S. 0,80 per notte, e camere separate da S. 2 a S. 5.

Pensione da S. 3 a S. 5 (tre pasti al giorno).

GITE PER STUDENTI

A seguito del Congresso ci saranno due gite per studenti sotto esperta guida e comprendono:

1) Alto-Adige: Viaggio storico-artistico: 8 giorni: Salisburgo-Innsbruck - Valle dell'Isarco (Vi. Vipiteno - Bressanone - Chiusa) Bolzano - Merano - Mezza-Corona - Caldano - Mendola - Val di Non - San Zeno - Cles - Mezzolombardo - Lago di Carezza - Val di Fassa - Passo del Pordoi - Pieve di Livinallongo - Passo di Falsarego - Cortina d'Ampezzo - Iselberg - Heiligenblut - Glöcknerstrasse - Salisburgo. Costo circa S. 200.

2) 5 giorni: Salisburgo - Mondsee - St. Wolfgang - Lambach - Kremsmünster - Schlierbach - Garsten - Lorch - St. Florian - Linz - Wilhering - Baumgartenberg - Melk - Göttweig - Dürnstein - Krems - Zwettl - Altenburg - Herzogenburg - St. Pölten - Lilienfeld - Klein Mariazell - Heiligenkreuz - Mödling - Wien. Costo circa S. 140.

Gli interessati potranno ricevere dopo il 15 giugno i prospetti precisi.

Uno di noi

Raoul d'Alberto lo conosciamo ora. Morì l'anno passato e i compagni di *Arte Cattolica* raccolgono pietosamente i suoi versi, i suoi scritti, i suoi disegni. Avrebbe ventiquattro anni, ma nel giudizio infallibile del Padre era vissuto abbastanza. Era uno di noi, della nostra generazione inquieta che ha tra i ricordi della prima infanzia gli echi lontani delle cannonate, le ansie ancora vaghe e riflesse ma acute per i padri e i parenti combattenti, le preghiere delle mamme e delle nonne mormorate nel silenzio delle notti insonni. Era uno di noi, migliore molto di noi se ci ha potuto lasciare queste pagine, che si leggono adagio, intensamente, riconoscendoci. Egli ha ben detto quello che in tanti momenti noi pure pensiamo e sentiamo, sentiamo non per gusto estetico ma come come viva realtà spirituale.

Perciò prima di pensar a dire se è stato o meno un poeta, uno « scrittore », ci accorgiamo che ha detto la verità. Una verità che ci riguarda, ci tocca da vicino, ci impedisce — se volete anche — di fare della cosiddetta critica in senso stretto. Se i giudizi della critica stretta non sono che bello, oppure brutto, noi sentiamo che per giudicare il libro di Raoul bisogna ricorrere a un altro termine: vero. Se non sarà critico, non ce ne importa. Gli potremo dir bello in un secondo tempo. Ma ci interessa meno.

Raoul ha un carattere tipico, stupendamente forte: la serietà. (Glieo si legge in viso, nel ritratto disegnato da Padre Pistrino, il frate artista). Serietà vuol dire lotta senza riposo e tormentosa contro la materia che zavorra le ascensioni dell'anima e contro quell'altra materia (ma non è la stessa?) che contrasta la piena espressione di ciò che sta nel cuore, santità e poesia sentite come ideali che quasi si identificano.

L'artista

E, la sua, un'arte densa meditata sofferita, fondata sopra un terreno consistente di vita morale e di spiritualità positiva, alta talora come una di quelle pregiate che quando si è angosciati duramente e umiliati e battuti, zampillano dall'anima come un getto d'acqua da un terreno di roccia. Ma nessun sentimentalismo. L'acqua esce al sole perché s'è aperta penosamente la via nell'oscurità del sottosuolo. La roccia è resistente, si oppone compatta, e sudore e sangue costa trapanarla. Raoul è così serio che talora sembra freddo. Nei suoi pochi versi e specialmente nei primi torna con una strana insistenza su questi motivi:

...odore freddo di fiume...
...alti biancori di stella...
...freddi sapori dell'alpe...
...discendeva agghiacciato l'inverno...

Di questo genere è la crudeltà (la parola è sua) di certi suoi disegni. E in una lettera: « *le mando una riva di fiume dove c'è un po' il mio gusto per la freddezza...* ». Le sue preferenze vanno a poeti come Campana, a pittori come Pisanello. (Ravvicinamenti che danno da pensare). Si pensa a un Foscolo che può scrivere una compostissima, quasi marmorea Ode all'amica risanata, per quella stessa Fagnani cui scriveva incomposte lettere arroventate di passionale. Ma il gusto per la freddezza del Foscolo poeta è dovuto a un motivo essenzialmente artistico, l'assoluta necessità per ogni grande artista italiano di dar forma classica anche ai più romantici dei suoi sentimenti. Il gusto per la freddezza di Raoul è invece religioso e novecentista (non stupiscano i due aggettivi messi vicini). E la freddezza di chi non si fida del mondo e vigila costantemente sui propri sentimenti che sbrigliati, potrebbero portarlo lontano, è adesione alla realtà contemplata attraverso la lente dello spirito e dell'intelletto. Nessun romantico compiacimento dei propri dolori, il

« mia dura sete tu mi sei più cara che tutte l'acque fresche dei ruscelli... »

Appunto perché la sete è sincera e profonda e non cercata a scopi snobistici e letterari, le acque dei ruscelli e dei fiumi e i bianchi delle nevi (ripensò alla

Symphonie en blanc majeur di Gautier), sono pensati con ansia vera. E la necessità di appagamento metafisico che un decadente non sente e un novecentista sì, perché uno è statico nella stagnante palude del suo vuoto spirituale, l'altro è in dinamica, continua anche se penosa ascesa verso le cime. Raoul d'Alberto rappresenta le più alte intenzioni religiose della nostra generazione. Questo ragazzo, coetaneo nostro, ha scavato dentro di sé non per il gusto di tormentarsi (*die woune des leids*, direbbe Schopenhauer), come avrebbe potuto fare un « enfant du siècle » qualunque, ma perché doveva uscire alla luce come quell'acqua sotterranea che trafora la roccia dura. È riuscito. E per questo la sua giornata poteva compiersi, per questo essendo uno di noi è divenuto maestro nostro. E sono questi gli insegnamenti che noi accettiamo.

Il critico

Quanta serena chiarezza, quanta seria maturità nelle sue brevi pagine. Pochissime sono le incerte, quelle che grossolanamente si potrebbero definire romantiche. Le migliori sono quelle di critica artistica raccolte sotto il titolo di « Difetti dei moderni », circa una metà dell'intero volume. Qui Raoul d'Alberto è pressoché perfetto. Non parla di sé né a sé, eppure mette tutto sé stesso, la sua esperienza che appare sorprendentemente si pensa che morì giovanissimo. Gli elementi culturali e intellettuali si fondono mirabilmente nella spiritualità dello scrittore. È veramente un giovane cattolico del Novecento che vi si rivela interamente indimenticabilmente.

Il misticismo di Fogazzaro

Da alcuni anni il silenzio fatosi intorno a Fogazzaro dopo la sua morte è stato rotto ed una nuova corrente d'interessamento pare essere sorta per l'opera del romanziere vicentino specialmente per merito del Gallarati-Scotti, del Crispolti e del Nardi.

È notevole come la nuova critica non si fermi ad un puro giudizio estetico delle opere letterarie, ma miri soprattutto all'indagine psicologica ed a risolvere il problema dell'intima e complessa spiritualità fogazzariana.

Dai titoli stessi ci appaiono fedeli a questo nuovo orientamento due recenti saggi che leggiamo nei nitidi caratteri di G. B. Paravia: « L'opera letteraria di un mistico: Antonio Fogazzaro » di Ferruccio Piggioli (1930) e « Religione e Misticismo in Antonio Fogazzaro » di Paolo Atene (1934).

Il Piggioli si propone di studiare « come la profonda natura del Fogazzaro mistica e sensuale ad un tempo sia strettamente legata alla sua peculiare concezione dell'arte e a tutta la sua opera » e, alla fine del libro, proprio dopo avere acutamente individuato l'influsso degli scrittori stranieri, può affermare « è alla luce di questo mondo interiore che abbiamo studiato l'opera del Fogazzaro ». Il merito principale dello studio del Piggioli è appunto quello d'aver dimostrato l'unità d'ispirazione della molteplice creazione fogazzariana, l'afflato mistico che riscalda anche i più insignificanti particolari.

Paolo Atene ricerca quale valore abbia nell'opera del Fogazzaro il problema religioso inteso sia come sentimento e sensibilità (misticismo) sia come problema intellettuale (religione). Egli non esita ad affermare che « chiave di tutta l'opera fogazzariana è il problema religioso che... risolve in sé anche quell'aspetto dell'opera sua che sembrerebbe essere dominante: l'eroticismo ».

Il saggio di Paolo Atene appare chiaramente diviso in due parti. Dapprima il critico traccia un quadro sintetico del risveglio spiritualistico nella letteratura italiana verso la fine dell'Ottocento e individua con chiara dottrina le fonti del pensiero fogazzariano: il Modernismo, il Rosmini, al quale « il Fogazzaro deve quel che di più saldo e di più radicato vi era nella sua mente in fatto di principi e di cultura filosofica », e Andrea Towianski,

Spesso le idee che espone non sono nuove, ma tutte hanno sempre una tonalità, una vibrazione personalissima. La critica non è per questo ragazzo un pasticcio da sfaccendati o una superficiale chiacchierata da giornalisti. Implica e presuppone tutta una filosofia o meglio una fede. Non è mero lavoro d'intelletto, occupa tutte le facoltà umane. Attraverso queste pagine dense e nette passa come in uno specchio il mondo moderno con le sue miserie e le sue grandezze, acutamente giudicato da un giovane che ci vive dentro ma che ha avuto dalla sua fede una singolare forza di comprensione. Così si capisce come Raoul senta simpatia per l'agostiniano « credo tu intelligim ». Anch'egli ha creduto e perciò ha capito. Qui è tutto il suo segreto. Perché egli ha saputo trovare fin da principio il tono giusto. Non è e non vuol essere obbiettivo (« essere obbiettivo significa essere freddi, indifferenti, cioè non capire »): vuol essere ed è sereno. E serenità è affetto, è partecipazione, è passione, è conquista, è superamento, è serietà, è qualità gloriosamente italiana e cattolica. Raoul d'Alberto per la brevissima vita e l'opera limitata non avrà forse posto largo nella storia letteraria del secolo. Ma un posto di primissimo piano certamente avrà nella storia spirituale e nell'affettuoso ricordo di quelli (e saranno molti, soprattutto giovani) che custodiranno il suo piccolo libro come breviario di studio, di meditazione e di preghiera.

Cesco Vian.

Dolore del tempo: scritti e disegni di RAOUL D'ALBERTO - Arte Cattolica Editrice, Torino, 1935 (Deposito esclusivo presso l'Istituto di Propaganda Libreria - Milano, Via Mercalli, 9) Prezzo lire 8.

essere rubata da sopraggiunti alpini stranieri.

Quando Gianni giunge vittorioso, per narrare semplicemente la sua ardua impresa, conosce che un'altra vittoria ha ottenuto: quella di redimere il cugino dalla vita oziosa.

Lo commedia che ha momenti di grande emozione, è giocata dalla divertente figura del Podestà, fratello di latte del commendatore, che suscita schiette risate.

CONSOLATO REINERI - *Un Patriota della Vigilia* - Rievocazione storica in 4 tempi (Edizioni L.I.C.E. - Torino).

È una rievocazione storica del Conte Cesare Balbo.

Il primo tempo coglie il Balbo nella rivoluzione del 1821 e gli sta di fronte Santorre di Santarosa. I due uomini gli tenerissimi amici, sono avversi per due opposte vie: animati entrambi da grande amor Patrio, la passione politica li divide irrimediabilmente: Santarosa andrà per la sua, ormai breve strada, Balbo accorrerà dove il dovere di soldato, devoto alla Corona, lo chiama. Quadro di notevole emozione; figure sbalzate nervosamente. Sette personaggi: scenario semplice.

Nel secondo tempo Cesare Balbo

si trova nel suo castello di Camerano, reduce dall'esilio e dal confino politico. Siamo nel 1833. Il nobile torinese ha lasciato l'esilio, come aveva dovuto lasciare la diplomazia; spunta in lui lo scrittore. E già padre di molti figliuoli e fra i quali un generoso, che sarà anche eroe sul campo, li rappresenta tutti.

L'opera letteraria e storica di Cesare Balbo viene alla luce. Il terzo tempo descrive il Balbo ministro. Si è nel 1848 l'anno della sollevazione eroica.

Il quarto tempo avviene nel 1853, quando il tramonto è ormai prossimo. È un attimo soffuso di melanconia. Balbo è vicino alla morte, ma la sua energia di lottatore dà ancora dei guizzi. Già s'intravedono nel cielo politico indizi di rinascita: la questione d'Oriente, preconizzata dal Balbo, sta per offrire a Cavour il destro della spedizione di Crimea. Il patriota offeso di ironie malevoli ha un rammarico: non vedrà l'indipendenza patria. Ma un'altra Patria l'attende: a quella volge il pensiero.

Brevi cenni, ma sufficienti per segnalare il tentativo drammatico che può dirsi riuscito.

L'una e l'altra delle due commedie qui segnalate si prestano ad essere utilmente e con successo recitate da filodrammatiche giovanili.

X. X.

Carducci credente?

I due articoli che qui pubblichiamo replicano a quello apparso sull'ultimo numero di *Azione*, in cui Boccato affermava l'esistenza in Carducci di una fede religiosa, mai estintasi. La signorina Flick trova che se per essere credenti fosse sufficiente possedere una vaga credenza in Dio, quale aveva il Carducci, la fede potrebbe dirsi che l'hanno tutti o quasi; di più, meglio per la stima dell'uomo Carducci è pensare che egli non l'abbia mai avuta.

Lombardi è pure di parere opposto a quello espresso da Boccato e ritiene assai più utile che voler per forza cristianizzare Carducci, il ricercare se della sua evidente pagana visione della vita egli fosse pago.

Una pessima stampa trovò poi, sia presso la signorina Flick, sia presso Lombardi, la « Chiesa di Polenta ».

Nessuno ha in merito osservazioni da fare?

Pure a me piace molto Carducci: e spero proprio che questa comune simpatia toglierà ogni aspro sapore di polemica a un pacifico scambio d'idee.

Perché vorrei dire a Boccato che le sue osservazioni non mi convincono troppo e me ne dispiace; certo per quanti cattolici ammiriamo Carducci, sarebbe una scoperta soddisfacente trovare in questo nostro clamoroso e simpaticissimo nemico un fratello, ma non credo che sia questa la via.

E cominciamo dalla fine. Dice Boccato che il poeta conservò sempre viva la sua fede; già, ma vien fatto di domandarsi che razza di fede fu questa, e non so se si possa affrontare l'assurdo di un cristianesimo negatore di Cristo e di un cattolicesimo ostile alla Chiesa cattolica.

C'è, dicono, l'affare della Chiesa di Polenta. E via, francamente, possiamo contentarci di così poco? In quest'ode il poeta ammette che nel Medio Evo la Chiesa fu artefice della civiltà, e sta bene; ma questo intanto è uno dei luoghi comuni della letteratura dell'Ottocento, sfruttato a sazietà da cattolici e non cattolici, eppoi non è tanto un'affermazione di fede quanto il leale e oggettivo riconoscimento di una verità storica.

Ci sono poi, giù in fondo, quelle quattro strofe dell'Ave Maria, che, in fatto di religione non sembrano neanche molto significative. Forse, a guardarci bene dentro, vi si potrebbe leggere lo stanco desiderio di rifugiarsi all'ombra della preghiera altrui: lui, il poeta, non prega. Non sa? Non vuole? Forse non ci pensa nemmeno; sarebbe così lunga la via da percorrere.

Perché si ha un bel dire, ma non può restar viva a lungo una fede accanto a continue declamazioni antifireligiose, sian pure non completamente sentite e sincere. Si guardano, si rimpiange forse e si passa: è un po' tardi.

Resta quell'affermazione: « Credo in Dio », al cui proposito Boccato si chiede: « Possibile che l'uomo che aveva lanciato contro il successore di Pietro le più turpi ingiurie, nel momento del

lo sconforto, quando i suoi sogni stavano per svanire si ricordasse di Dio? ». E perché no? A credere in Dio così, vagamente, senza passare per la Chiesa e per Cristo tutti o quasi tutti ci arrivano, e anche senza scomodarsi troppo. Ma ancora una volta non credo che si possa parlare di fede. La fede, in lingua povera — ben venga Don Barale alla riscossa, con una di quelle sue definizioni che fan tremar le vene e i polsi — è un qualche cosa di costante, di coerente, di completo che non può esistere, credo, allo stato di « barlume ».

Eppure — non lo sapevo, l'ho letto per la prima volta su *Azione Fucina* — che il Carducci abbia detto questo mi fa piacere, perché ci rivela un brusco e improvviso tradirsi dell'anima che creata da Dio, a Dio invincibilmente ritorna, se non in modo durevole ed efficace, coll'intelligenza e con la volontà, almeno in una fugace e stanca aspirazione del cuore.

E credo che Carducci sarebbe interessante studiarlo così, ricercando con affetto fraterno e sincero quelle incrinature del suo paganesimo che in lui — sempre in lotta tra la tendenza invincibile ad entusiasarsi e ad ammirare e la constatazione della fragilità o dell'insufficienza dei suoi ideali, tradiscono l'intuizione o almeno il desiderio di cose più grandi e più alte.

Ma tutto questo purtroppo — e speriamo non fino all'ultimo — sempre come nostalgia, come aspirazione più o meno cosciente, e non come sintomo di una fede che se fosse realmente esistita, sarebbe stata rinnegata continuamente, con un opportunismo e un'insincerità che non potrebbero non nuocere alla nostra simpatia per l'uomo e per il poeta.

Maria Pia Flick

Carducci e la fede

La sorpresa, che noi cattolici proviamo nel vederli presentare dagli altri il cantore del « Paradiso » in veste di poeta antichistico, dovranno — io credo — provare questi ultimi dinanzi ai nostri tentativi di scoprire ad ogni costo nel Carducci il « credente » (e non nel Carducci soltanto).

Vero è che di simili pretese scoperte, da parte dei cattolici, se ne sono sempre avute, sin da quando il leone maremmano era ancora in vita (e allora se ne ebbero in risposta fieri rugiti), ma insistere su di esse anche oggi, quasi illudendoci di portare così il nostro miglior contributo alla commemorazione che si fa quest'anno del primo centenario della nascita del Carducci, non credo che sia il miglior partito per noi.

La simpatia dei cattolici nei riguardi dell'opera poetica carducciana riconosce altre inequivocabili fonti e, a questo proposito, bene di lui hanno scritto e parlato, anche recentemente, due nostri scrittori: Papini e Bargellini, soffermandosi non solo sul poeta, ma anche e soprattutto sull'uomo. Perciò non so

fare a meno di dire la mia parola, una volta che Luigi Boccato, sul numero di « Azione Fucina » del 19 maggio u. s., è ritornato sull'argomento, ponendo a conclusione del suo articolo l'affermazione che « malgrado i suoi travimenti e le sue chitarrate anticlericali il Carducci aveva viva nel cuore la fede ».

Nel suo scritto il Boccato conforta la sua tesi con la citazione di qualche episodio intimo del poeta e con la... prova di fuoco dell'ode famosa « La Chiesa di Polenta ». Tali argomenti, in verità, sono pochi e poco convincenti, a meno che, per dare ad uno del credente, non si ritenga sufficiente che egli si lasci sfuggire in qualche momento della vita il nome di Dio in rimma o a parole.

Se così fosse, basterebbero già i versi « Giambi ed Epodi » per dire che il Carducci « aveva viva nel cuore la fede », poiché nella stessa poesia « Per Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti », trasportandosi « del Giordano a i freschi rivi », egli accenna pateticamente a Gesù seguito dalle turbe dei « pargoletti da cilestri occhi profondi » e al grande miracolo da lui compiuto nella casa della « piangente vedovella » di Naim.

Non intendo, però, soffermarmi sui molteplici passi antireligiosi della sua opera poetica, poiché mai nessuno di noi cattolici potrà, tranquillamente, fare del Carducci un anticristiano di professione — cosa, d'altronde, ingiusta e contraria alla verità — quando si sa, ad es. che le « chitarrate anticlericali » dell'« Inno a Satana » e dell'ode « Alle fonti del Clitumno » (vera raffica, anziché saffica, antichistica), furono condannate, o almeno mitigate, da esplicite dichiarazioni dello stesso autore.

Ma il fatto è che il Carducci ebbe il torto di non comprendere tutta la bellezza dell'ideale cristiano e, attratto dall'indole naturale e dalle idee e passioni del tempo verso una concezione paganesca della vita, si fermò a considerare nel cristianesimo, per poi condannarlo, il solo aspetto negativo, lasciandosi sfuggire la parte più bella, viva ed eroica di esso. A questo proposito acutamente ha osservato il Papini, in una sua recente conferenza a Bologna sull'« Umanità di Giuseppe Carducci », che di tale erronea e manchevole interpretazione ebbe a soffrirne il Carducci e la sua stessa poesia, nella quale l'apparente gioiosità sfuma in una intonazione di malinconia, che non è se non insoddisfazione del poeta in quella concezione pagana, che egli s'era formata della vita. Quante volte, infatti, il sentimento della morte diventa il suo motivo ispiratore? Eppure, sempre egli cerca di nascondere e se stesso tutta l'amarezza di questo sentimento, come quando, traversando in treno la maremma, ove fiorì la sua triste primavera, il pensiero della sua fine gli invade l'animo, ma egli presto lo fa sfumare nella visione paesaggistica delle colline toscane « dalle nebbie sfumanti » e del verde piano « ridente nelle piogge mattutine ».

Con altro intendimento, perciò, va da noi studiato e interpretato il Carducci, la cui simpatica figura, tanto viva ai nostri giorni, riscuote tanto plauso nelle nostre file.

Donde questa nostra simpatia per lui? A chi la colpa del suo paganesimo? Fu il Carducci soddisfatto e convinto della sua pagana visione della vita? Qual'è la parte veramente viva ed educatrice della sua opera?

In verità, sarebbe, a mio parere, più proficuo e interessante soffermarci su questi ed altri problemi carducciani, anziché ostinarci a pescare nelle sue rime (tanto per limitarci a queste sole) la nascosta perla di una non mai evidente fede.

Michele Lombardi

LIBRI RICEVUTI

GIUSEPPE ZAMBONI: *Metafisica e gnoseologia* - La Tipografica - Verona, 1935-XIII.

D. FRANCESCO TONOLO: *A te chierichetto* - Soc. An. Tipografica - Vicenza, 1934, pag. 163-in 16° - L. 0,80.

Sacro Domenicale - Soc. An. Tip. - Vicenza, 1934, pag. 440-in 16° - L. 1,50.

Vita Liturgica

LA PENTECOSTE

La grande promessa di Gesù si adempie: lo Spirito Santo scende sugli Apostoli per compiere in essi quell'opera che Cristo vi aveva iniziata, scende sulla Chiesa che in quella accolta di anime ha la sua prima realizzazione.

La Comunità Cristiana non può che gioire in questo giorno suo natalizio: e sente tutta la forza che le viene dall'infusione del Paracleto, la potenza dello Spirito che riempie il mondo e confonde ogni nemico (Intrito).

La sapienza misericordiosa d'Iddio ancora una volta ha voluto risanare la natura che fu causa e mezzo di peccato, e lo Spirito Santificatore verrà alle anime attraverso segni sensibili, mutando l'aspetto delle cose create.

Le invocazioni allo Spirito creatore e santificatore si susseguono con insistenza nella liturgia di questo giorno affinché accenda in noi il fuoco del suo amore (Alleluia), fuoco che illumina, purifica, riscalda. Ma l'azione del Paracleto non si compirà soltanto nella natura inanimata: essa piegherà la volontà al bene, riscalderà i cuori freddi, sanerà le ferite, purificherà ogni bruttura (Sequenza).

La permanenza dello Spirito Santo nelle anime che accolgono le parole di Gesù, compirà tutte queste meraviglie: « Chi m'ama osserva la mia parola, e il Padre mio lo amerà e verremo a lui e staremo presso di lui » (Vangelo), e il vincolo dell'unione del Padre e del Figlio con l'anima che ne diventa l'abitazione sarà lo Spirito Santo. Qual dono ineffabile! Lo Spirito che il Padre manderà nel nome di Gesù insegnerà ogni cosa e rammenterà in modo tanto vivo quanto il Salvatore ha annunciato.

Nel Cenacolo Gesù mentre sta per separarsi dai suoi, dopo aver donato il Divino Cibo dell'Eucarestia, promette il Consolatore; in quello stesso luogo lo Spirito Santo scenderà ad averare quella parola, a rendere feconda l'azione della Chiesa nascente.

Il dolce Ospite delle anime, che con la sua potenza soave e forte ci spinge a volere il bene, confermi in noi ciò che un giorno vi ha operato (Offeritorio), ma soprattutto doni quella luce e quella forza che ci faccia pensare ed agire rettamente, onde possiamo godere di quella gioia che conforta chi è docile a Dio (Colletta).

La pace che Gesù promette ai Suoi è certo la più grande ricompensa, frutto di una amorosa e costante collaborazione dell'anima all'azione dello Spirito che purifica, ordina e vivifica.

Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium et tui amoris in eis ignem accende.

Don G. Cavalleri



ORGANIZZAZIONE

Atti della Fuci

Dopo l'approvazione unanime del Consiglio Superiore e dell'Assemblea Federale, si deve passare ora alla fase esecutiva. Direttore per la redazione degli Atti è stato nominato il dott. Fausto Montanari (Via XX Settembre, 14, Mantova - Regia Scuola Normale Pisa) coadiuvato da Branca come segretario di redazione, e dalla sig.na dott. Bobbio (Largo Cavalleggeri, 33, Roma).

La Redazione provvederà a scegliere persone di profonda competenza (possibilmente professori universitari), cui sottoporre i lavori, che, dopo una prima scelta sembreranno degni di pubblicazione.

Rimandando allo schema pubblicato su "Azione Fucina" (n. 14, aprile), ricordiamo che gli Atti raccoglieranno solo studi d'iscritti alla Fuci (studenti e laureati ancora soci); solamente, in via di eccezione, potranno pubblicare lavori di professori o di altri, quando siano stati veramente promossi dalla Fuci.

Ricordiamo anche che il materiale sarà costituito dalle migliori relazioni dei Convegni e Congressi, e dai Gruppi di Studio delle singole Associazioni; dagli ar-

ticoli più seri comparsi su "Azione Fucina", opportunamente riveduti dagli autori: da studi, che al di fuori di queste occasioni, possono esser stati compiuti da fucini sulla linea di ispirazione cristiana che deve informare questa raccolta.

Naturalmente non dovrebbero mancare anche studi di carattere spirituale, missionario, artistico, ecc. Gli atti conterranno anche l'elenco delle pubblicazioni fatte dai fucini in ogni anno accademico.

Si ricorda che la pubblicazione deve avere valore scientifico e carattere universalistico: e una vitale e continua adesione allo spirito cristiano.

Ai collaboratori verrà dato un conveniente numero di estratti dei loro lavori pubblicati.

Tutti sono invitati caldamente fin d'ora ad inviare materiale di collaborazione a "Redazione degli Atti della Fuci" - Largo Cavalleggeri, 33 - Roma, a scrivere su "Azione Fucina" o ai redattori suggerimenti, proposte, consigli, indicazioni. Ognuno cerchi contribuire con ogni mezzo perché questi Atti riescano una vera affermazione luminosa del lavoro continuo che la Fuci fa nel campo del pensiero e dello studio cristiano.

RILIEVI CONCLUSIVI DOPO I CONVEGNI

Austerità dei costumi

Parlare di austerità di vita a giovani ed in particolare ad universitari è sembrato a molti audacia, a qualcuno illusione.

Quando è stato scelto questo tema per le riunioni formative dei convegni ci sono giunte queste osservazioni: voi dimenticate l'ambiente e le esigenze della vita universitaria; prospettate programmi troppo alti: i giovani non vi seguono; rischiate di produrre una pericolosa rottura tra le ideali presentate e la realtà della vita dei giovani.

Queste osservazioni hanno certo colpito e preoccupato il primo relatore di questo tema al convegno di Torino, uno dei più noti educatori, Don Cozzani, e lo ha spinto a mutare il tema sostituendo l'idea di disciplina a quella di austerità.

A Convegni finiti vogliamo trarre un bilancio?

Intanto una constatazione: nessuna voce di protesta si è sentita tra i fucini e nessun rilievo di inopportunità per questo tema.

Le relazioni interessarono tutti, furono ampiamente e seriamente discusse. Solo a Torino — per motivi indipendenti dalla volontà di ognuno — non vi fu discussione. Ma la mancata discussione pubblica si mudò in private conversazioni che mostrano quanto il tema avesse impegnato l'attenzione e la riflessione di ogni fucino.

Tutto questo mi pare testimonianza di una profonda sensibilità morale, del vivo desiderio che è in ognuno di una più profonda e vera comprensione e accettazione cristiana di una ricerca continua di più generose affermazioni nella vita morale.

Il rilievo ci è caro e doveroso, perché ancora una volta molti hanno dimostrato di più intendere e più volere di quanto si osasse loro proporre e da essi attendere.

Non si vuol dire con questo che il programma tracciato sia da tutti vissuto: sa ognuno di noi la fatica della conquista morale e la pena della lontananza tra proposito ed attuazione.

Ma che l'ideale non facile sia intesa ed accolta nell'aspirazione e nel desiderio pare già grande cosa, se pur la vita quotidiana conosce troppo spesso la debolezza

e improvvisi smarrimenti. Se vogliamo poi più particolarmente sottolineare alcune cose che l'accoglienza dei giovani al tema, il contributo di idee e di esperienze con semplicità offerto ai compagni nella discussione hanno messo in rilievo, queste voci sembrano chiaramente emergere e dover essere fissate.

Il Cristianesimo impegna a fondo la nostra vita e per essere qualche cosa deve essere tutto, cioè deve essere inteso e vissuto nella sua pienezza austerità, senza compromessi, adattamenti, mutilazioni nella visione teorica come nella traduzione pratica.

Vi è un pericolo che ognuno denunci a se stesso: il pericolo di una presentazione cristiana che si limita ad aspetti parziali e comodi ed esaurisce il contenuto cristiano in alcune pratiche di preghiera e in adesioni esteriori, frammentarie e non impegnative di tutta la vita in tutti i suoi momenti, nell'esteriorità e nell'interiorità.

E vano presentare un Cristianesimo che prescinda dal sacrificio. Il sacrificio e la rinuncia stanno alla base della costruzione cristiana. Il valore di essi è fondamentale e perenne, necessario ed insostituibile per tutti, per tutte le epoche della storia e tutte le età della vita.

Vi sono particolari esigenze e ammonimenti che vengono dall'ora presente ed impongono ad ognuno una più austera concezione e pratica di vita. La vita di oggi si dibatte tra riaffioranti volontà pagane di tutto godere nello sfrenarsi degli istinti e delle passioni, nella riaffermata volontà di male intesa, e un'onda di sofferenza che sale attorno a noi: di fronte all'una e all'altra realtà contrastante la risposta cristiana sta nell'interiorità consapevole che riafferma i valori dello spirito, nella carità che fa partecipi della sofferenza altrui e rinnova l'invito preciso alla vita intesa nella sua grandezza austera e orientata verso la finalità ultraterrena.

Infine: questa riaffermata austerità nel suo valore perenne e presente non nega e non offende la gioia spontanea e voluta della giovinezza, ma è anzi con-

essa in un rapporto non superabile, cui il superficiale irride ma che ogni animo cristiano testimonia.

Il programma fucino mentre richiama il senso austero della vita non rinuncia al patrimonio della sua gioiosità limpida, ma lo riafferma nelle sue origini e nella sua finalità.

Queste note riassuntive — schematiche e forse troppo rapide —

è bene richiamare a conclusioni e come invito.

Sono osservazioni scaturite dalla discussione e dall'atteggiamento dei giovani di fronte ad un tema che sembrasse difficile ad essere inteso.

Ora importa che l'invito resti e che a questa visione s'intoni la vita nostra nell'umile sforzo quotidiano.

Franco Costa

I gruppi di studio nelle Associazioni

PER I GRUPPI DI FARMACIA

La tappa segnata nel lavoro annuale della Federazione dei Convegni primaverili ci consiglia ad un esame del raggiunto in questi mesi. Non ostante le insistenze continue dei consulenti molte sedi non si sono ancora degenerate di una risposta! Qualcuna è invece in discreta collaborazione con noi anche se non in quella misura che vorremo raggiungere. Abbiamo ad esempio ricevuto sollecitazioni dal centro di interessi di questo o quella sede, invito al quale abbiamo subito risposto, senza che la sede interessata... accusasse risposta!

Un suggerimento ricevuto, e teniamo a sottolineare anche perché potrebbe essere di suggerimento per le altre facoltà, è quello della raccolta di piccole offerte trale sedi in corrispondenza per l'acquisto di periodici estesi professionali-confezionati. Si fecero così arrivare 36 numeri arretrati tra i più interessanti del Bulletin de la S. S. Cosme et Damien dei farmacisti cattolici belgi; i consulenti incominciarono a distribuirli alle rispettive Associazioni, se altre sedi ne desiderano la visione non hanno che farne richiesta. Si raccomanda però di riceverli di ritornarli con una certa sollecitudine affinché sia possibile farli circolare.

Si invitano tutte le Associazioni nelle quali si svolsero adunate di studio di mandarne notizia ai consulenti con l'elenco dei temi trattati, e questo il più presto possibile!

Il dott. Penati rivolge nuovamente la preghiera di comunicare il nome e l'indirizzo dei soci laureati in farmacia per vedere la possibilità di iniziare tra di essi un movimento confessionale come già esiste in parecchie altre Nazioni. Benché questa richiesta importi un disturbo minimo, appena... una Associazione ha risposto. Non è invero troppa poca comprensione da parte dei compagni?

Cristoforo Masino

NAPOLI GRUPPO DI LEGGE

Gruppo di studio di legge diretto dal prof. Stefano Riccio.

IV SEDUTA

Relatore: Dottor Angelo Caruso. Tema: «Il diritto naturale».

Il relatore comincia col far rilevare come gli uomini, indipendentemente dalla tutela che può dare lo stato, anzi senza neppure sapere se esso può darla o no, parlano ogni momento di diritti e di doveri. Si pensi, ad esempio, alla vasta categoria dei rapporti contrattuali. Questi diritti essi vantano non in nome del diritto positivo, ma della giustizia. Esiste perciò, accanto al diritto positivo, un diritto giusto detto naturale, che, come la legge morale, ha la sua fonte nella stessa natura.

San Tommaso d'Aquino lo definì: il diritto «quod iustum est ex ipsa natura rei», volendo intendere per «natura rei» il complesso della realtà in cui il rapporto si è verificato. Il diritto naturale, la giustizia è immutabile nella forma, mentre la materia, su cui incide, è mutevole.

Successivamente il relatore, tracciando brevemente la storia della nozione del diritto naturale, dimostra come essa, conosciuta già dai filosofi greci, intravista dai giuristi romani, fu, dopo essere stata patrimonio intellettuale dei Padri della Chiesa, egregiamente e magistral-

mente fissata da San Tommaso d'Aquino; come dal Grozio nel secolo XVI cominciò a falsarsi il concetto di diritto naturale, che quest'indirizzo, seguito e portato agli estremi dagli illuministi e da Rousseau, coronò coll'assurda dichiarazione dei diritti dell'uomo della Rivoluzione; come la Scuola Storica tedesca, reagendo giustamente contro il nuovo deformato concetto di diritto naturale andò però nell'eccesso opposto, di combattere cioè con tutte le armi, non esclusa quella dello schermo, anche la vecchia e sana scuola del Diritto Naturale; e come infine gli effetti di questa lotta tuttora sono gravemente risentiti.

L'ultima parte della relazione del Caruso mira a combattere le teorie dei nemici del diritto naturale, i quali possono dividersi in due schiere, una di quelli che ne oppugnano il concetto stesso, e l'altra di quelli che, pur ammettendone il concetto, vorrebbero dare al diritto naturale altra denominazione.

V SEDUTA

Relatore: Michele Recchia

Tema: «Immutabilità del diritto naturale».

Si osserva, contro l'affermazione di alcuni propagatori della mutabilità del diritto naturale, che la natura dell'uomo, indipendentemente dalle contingenze storiche, ha facoltà e disposizioni variate. Queste facoltà e disposizioni, malgrado i mutamenti che si operano nella natura umana, restano sempre gli stessi come elementi fondamentali e gli ulteriori sviluppi altro non sono che combinazioni diverse di essi elementi.

Avviene nella natura umana ciò che accade in chimica: i corpi risultano formati dalle combinazioni di altri corpi, questi alla loro volta di altri ancora, ma tutti questi corpi contengono presenti in tutte le loro combinazioni gli elementi.

Ora come in chimica lo studio dei fenomeni presuppone la conoscenza degli elementi, così noi per conoscere la vita dell'uomo dobbiamo intendere la natura di esso; e poiché la vita dell'uomo non è che lo sviluppo delle sue disposizioni e facoltà fondamentali, ben si comprende che nello studio di essa deve necessariamente presiedere la conoscenza di queste disposizioni e facoltà che noi chiamiamo principi fondamentali di diritto naturale.

Da quanto s'è esposto ne consegue che il diritto naturale ha carattere eminentemente assoluto, cioè esso non può essere riguardato relativamente alla società e alle differenze storiche. D'altra parte se la natura dell'uomo è unica, come si può considerare il diritto naturale alla stregua delle cose contingenti?

E d'uopo dunque concludere che solamente da quell'unica natura scaturiscono i principi fondamentali di diritto naturale. Ancora: se il diritto naturale contiene i principi ideali di una giustizia possibile solamente nella natura umana, come mai derivare questo diritto dall'esperienza e dalle mutevoli contingenze storiche? Noi vediamo che l'esperienza è contraddittoria, tant'è che gli istituti sociali vanno soggetti a continui mutamenti progressivi; dunque vi sono dei principi che sono davvero modello di perfezione a cui l'uomo cerca il più che sia possibile avvicinarsi. La coscienza non può attingere questi principi

più dalla storia e dalla vita attuale che nel loro continuo mutarsi accusano le loro manchevolezze, è d'uopo perciò ricercarli solamente in quell'unica e immutabile natura umana.

Si osserva in fine che se la natura di tutti gli esseri è unica, non è lecito considerare il diritto naturale analizzando i rapporti dell'uomo con le cose, ma occorre principalmente e solamente rivolgere le nostre ricerche su quell'unica natura che ci dona i principi fondamentali immutabili di diritto naturale.

Così concepito il diritto naturale costituisce l'ordine e l'armonia base che l'Essere Supremo pose come condizione necessaria per un ulteriore sviluppo: pertanto non può non ravvisarsi in esso l'immutabilità.

Rettifica

Il Gruppo di studio (tema: «Le tendenze dell'estetica contemporanea», relatore Mario Puppo) la cui relazione è apparsa nel precedente numero e che è stata attribuita all'Associazione di Torino, fu tenuto invece nell'Associazione genovese. Chiediamo scusa agli interessati dell'involontario errore.

CRONACHE SALERNO

Segretariato Maschile

Si fa quel che si può! Qui si lavora, grazie anche all'attività del nuovo assistente che S. E. l'Arcivescovo ci ha dato nella persona del Can. dott. Vittorio Vecce. Con frutti funzionano la Messa Universitaria e la S. Vincenzo.

Alla Scuola di Religione partecipano molti fucini, prefucini e simpatizzanti. La Giornata Fucina è riuscita meravigliosamente.

Il 24 marzo l'ing. Negrone ha commemorato P. G. Frassati ed il 31 dello stesso mese una buona rappresentanza è intervenuta al Convegno Campano di Pompei. La Pasqua dello studente è stata organizzata quest'anno per la prima volta. Ha avuto luogo il 25 maggio nella Cattedrale di S. Matteo con largo concorso di professori e studenti. Ha tenuto la predica il Rev. mo Don Antonio Novi. Le Comunioni sono state 450.

DOPO L'ASSEMBLEA FEDERALE

Parole di vita

Al termine di un Convegno o di un'Assemblea federale, come è più che al termine di una qualunque altra manifestazione della nostra vita fucina, un pensiero si affaccia alla nostra mente, si impone alla nostra riflessione.

Noti abbiamo sentito, abbiamo scambiato delle parole, molte parole, ma alcune di esse sono entrate nel nostro cuore, lasciandovi un'orma profonda.

Gli è che sono parole di vita, parole che prendono magistero e forza, non già (o non solamente) dalla bellezza della forma esteriore, dallo stile in cui sono portate, ma dall'intima esperienza da cui promanano, dalla bellezza dell'anima di cui sono espressione.

E da un profondo senso d'amore, che la fa vibranti, le vivifica, siano esse dette dall'alto di un pergamo o nel corso di una relazione o di una discussione, siano parole di sacerdoti o di laici, di nostri compagni, dette a volte in una di quelle conversazioni in cui nuove amicizie si stabiliscono e le antiche si ritemprano alla luce dei comuni ideali.

Allora la parola ci dà le ali, le ali di cui la nostra anima ha bisogno per salire, per operare, per credere, ci trasporta in un'atmosfera d'entusiasmo o ci commuove intimamente.

Perché talvolta noi siamo come addormentati o come preoccupati e tristi, assorti in un mondo interiore di pensieri e di affetti, presi dal vortice o dalla monotonia esasperante della nostra vita individuale.

E allora, quando abbiamo l'impressione penosa di essere morti a tutti e a tutto fuor che a noi stessi e al nostro affanno segre-

to, che ci troviamo nello stato di animo, in cui misuriamo, in una maniera più severa, ma anche più sincera, l'efficacia della parola che cerca attraverso l'orecchio la strada del nostro cuore.

Ci pareva di essere isolati, di essere come sordi ad ogni richiamo, e invece ecco lì un amico che viene in cerca di noi.

È questa certo una delle vie principali, attraverso le quali la associazione agisce, fortemente influenzandola, sulla nostra vita morale.

Benefica esperienza, che dovrà spingerci d'ora innanzi ad apprezzare, a seguire di più quella stessa Parola divina, la di cui obbedienza ha dato alle parole umane accento e colore di fiamma, come all'anima dà ciò che l'allietta e la nutrice.

E ci farà più compresi dell'importanza dell'apostolato della parola, di un mezzo così facile e comune di penetrazione delle coscienze, possibile anche quando tanti altri sembrano venir meno.

Parole orate ed anche scritte, in quelle lettere ad amici lontani, che ci permettono di continuare un'opera di bene che non si può più compiere di persona, parola stampata, che non teme l'uniformità degli inchiestri e dei caratteri tipografici, il pallore della carta del giornale, tanto palpa tutta e s'accende d'amore.

Sentiremo così, per noi stessi prima che per gli altri, il dispiacere per le frasi fatte, per la retorica banale, per l'insincerità di accenti che tentano di nascondere il vuoto triste dell'anima.

E allora anche le nostre saranno parole di vita.

Rodolfo Meomartini

Carità fucina

La nostra condizione di universitari ci porta per sé stessa ad una forma di orgoglio che è forse la peggiore. Abbiamo la tendenza ad isolarci, a formarci un mondo tutto nostro in cui stiamo al centro ed in cui viviamo con i nostri pensieri, le nostre esigenze intellettuali, i nostri sogni, al di fuori della realtà che ci circonda. Ciò principalmente perché crediamo di bastare a noi stessi, e perché non sentiamo il bisogno di darci agli altri. Orgoglio ed egoismo che vorrebbero impadronirsi di noi per impicciolire la nostra vita, svuotarla del suo contenuto più alto.

La Fuci ci viene incontro, aiutandoci ad evitare questo male. Ci insegna a guardare nella loro giusta luce le nostre esigenze intellettuali, non sminuendole, ma orientandole verso l'Unica Verità innanzi a cui cade il nostro orgoglio. Ritorniamo piccoli e limitati, incapaci di bastare a noi stessi, di trovare quella pienezza di vita e di pace che solo il pieno adempimento della volontà di Dio potrà darci. Ci insegna la carità nel suo duplice aspetto di amore di Dio e del prossimo. Per essa sentiamo il bisogno di uscire dal nostro piccolo io ed andare agli altri. L'amore ci farà comprensivi e generosi, ed allargherà smisuratamente i nostri orizzonti. Non più il nostro piccolo mondo chiuso, ma un mondo sconfinato in cui saranno racchiusi i bisogni di tutti i fratelli che vivono, lottano, soffrono come noi cercando la Verità.

Umiltà e carità ci insegnano la Fuci, spingendoci ad andare incontro ai compagni con larghezza di comprensione ed affetto, vivendo quasi la loro vita.

Da ciò l'amicizia fucina che avvicina spesso i caratteri più opposti, diletta le anime più chiuse, riscalda tanti cuori assetati d'affetto per quanto apparentemente freddi e duri.

Dobbiamo darci agli altri, non aspettare sempre di ricevere ma essere i primi a dare ciò che desideriamo per noi; dobbiamo sapere vincere le prime difficoltà spesso più apparenti che sostanziali, e realizzare la vera fraternità fucina che si intende a tutti i compagni.

Dimenticarsi, uscire fuori da sé stessi, soprattutto amare, e si possederà in compenso quella pienezza di gioia serena che il cristianesimo ha portata alla vita.

L. P.

Vacanze fucine

La Casa Alpina di Bard Cenisio

Avvertiamo i compagni che pubblicheremo le segnalazioni e indicazioni riguardanti case o villette fucine aperte nel periodo estivo, che essi ci vorranno mandare. Li invitiamo però ad essere telegrafici, o per lo meno, a essere abbondanti solo nelle indicazioni utili e a lasciare tutto il superfluo, facile a sottomettersi.

Gli esami ci sovrastano e soprattutto in questo periodo, per istinto di reazione, tutto il nostro essere anelante di libertà desidera le vacanze. Il nostro pensiero corre istintivamente alla montagna e, in modo particolare alla nostra Casa Alpina, lassù a Bard Cenisio, dove l'estate scorsa abbiamo trascorso giornate tanto piene di allegria fucina.

Cara la nostra Casa Alpina!

Lassù il sole e l'aria frizzante dei 1500 metri ci toglierà quella patina giallognola che pare assorbita dai vecchi papiri e li bracci su cui tutto l'inverno sono curvi i nostri visi, per darci i colori della salute. Lassù la nostra giovinezza esuberante troverà un sano sfogo nell'arrampicarsi su per le vette, fino alle nevi ed ai ghiacciai, come piaceva a Pier Giorgio — cui la Casa è dedicata — in cerca delle stelle alpine, in cerca di panorami nuovi e vasti su cui il nostro occhio e la nostra anima possano spaziare, per risalire con una spontanea e muta preghiera di ringraziamento al Creatore.

Anche quest'estate la Casa Alpina sarà pronta ad accoglierci, ospitalissima.

Per informazioni, rivolgersi: Associazione Universitaria Femminile di GENOVA - Piazza Vigne 3-7.

Casa fucina di Ripa S. Maria a Gromo

Anche quest'anno la linda Casetta Fucina di Ripa S. Maria a Gromo (Alta Valle Seriana - Bergamo) apre i suoi battenti ed accoglie tutti i fucini di buona volontà.

Gli scorsi anni Sua Ecc. Mons. Bernareggi, Vescovo Coadiutore di Bergamo, Amico di antica data dei Fucini, volle passarvi alcuni giorni di riposo e coi Fucini salire sulle nostre Prealpi in amena passeggiata! Anche quest'anno sarà nostro Ospite desiderato.

La Ripa è luogo tranquillo, centro di escursioni alpine di primo ordine: il Redorta, lo Scais, il Coca, il Pizzo del Diavolo, il Recastello, ecc. tutte vette che superano i tremila metri a poca distanza dalla pittoresca regione dei Laghi Alpini (Laghi Gemelli, Nero, Sucotto, di Cardeto, Barbellino ecc.).

Anche i Fucini dai piedi dolci potranno trovarvi delle passeggiate adatte e gustarvi con non troppa fatica le odorose fragole passeggiando tra i bei fronzuti alberi degli Spiazzi di Boario, ove gli appassionati potranno anche permettersi il lusso di qualche partita calcistica, a meno che preferiscano le gare bocciolle proprio sul limitare della linda Casetta.

Vitto ed alloggio con tutto il comfort moderno, sino all'acqua corrente nelle camere!

La Presidenza della F.U.C.I. bergamasca accoglie con piacere tutti i fucini anche non bergamaschi, così pure tutti i fucini bili.

Gli ospiti potranno fermarsi da due giorni ad un mese! La quota giornaliera è di lire 13. Vitto sano ed abbondante!

Per informazioni rivolgersi alla Presidenza del Circolo Fucino di Bergamo, oppure all'Assistente Ecclesiastico Direttore della Colonia Sac. dott. prof. G. Pacchiani, via Mazzini 10 Bergamo.

IGNO RIGHETTI, Dir. responsabile GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGRAFIA CUORE DI MARIA BANCHI VECCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576